

SUFFER

2023/WINTER ISSUE #42
SUFFERMAGAZINE.COM



NOTHING MORE

HYRO THE HERO | TALCO | GEBHARDT | THE END AT THE BEGINNING | HELL & THEN

SOMMARIO #42

4



NOTHING MORE

Come cover story ci siamo fatti conquistare dal terzo album dei texani Nothing More! Con "Spirits", l'alternative band ha alzato decisamente l'asticella, e non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di intervistarli in esclusiva!

10



HYRO THE HERO

Fin troppo sottovalutato ma apprezzatissimo da tempi non sospetti da tutta la redazione di SMM! Il progetto Hyro The Hero porta alla perfetta fusione rock e hip hop, due mondi da sempre attigui che nelle mani di Hyron Louis Fenton Jr. riescono a convivere alla perfezione.

16



TALCO

Eccellenza italiana? Senz'altro! I Talco tornano con un album ispirato come "Videogame" e ci siamo fatti raccontare in questa intervista com'è nato il disco e tanto altro!!!

22



GEBHARDT

Abbiamo provato ad avvicinarci al mondo musicale di Håkon Gebhardt, e quello che ne è scaturita è una interessante chiacchierata con l'ex batterista dei seminali Motorpsycho... check it!

26



THE END AT THE BEGINNING

Nuova vita per i TEATB che con "Lightbringer" si sono cimentati in un concept ambizioso e molto intrigante. Risultato? Scommessa pienamente riuscita e una intervista tutta da leggere.

28



HELL & THEN

Finalmente abbiamo potuto ascoltare il debutto ufficiale degli Hell&Then, band non nuova ai lettori di SMM, con il quale abbiamo scambiato quattro chiacchiere all'indomani del loro esordio con l'EP "Relentless Resistance".

30



RECENSIONI

Cinque pagine piene zeppe di recensioni, dalla riedizione di "Comalies" dei Lacuna Coil al convincente ritorno dei Brutus e tanto, tanto altro!

CREDITS #42 - WINTER ISSUE

FOUNDED BY: **DAVIDE PERLETTI [DAP]**, **EROS PASI [EP]**

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO: **DAVIDE PERLETTI [DAP]**, **MARCO "EL FREZ" FRESIA [MF]**, **LUCA MALINVERNI [LM]**, **BEPPE BIANCHI [BW]**

FOTO CREDITS: **JODY DOMINGUE STUDIOS (NOTHING MORE)**, **ANDREA RIGANO (TALCO)**

DOVE NON SPECIFICATO, FOTO E LOGHI DELLE BAND SONO FORNITE DIRETTAMENTE DA LABEL E PROMOTION AGENCY

GRAFICA & IMPAGINAZIONE: **SUFFER MUSIC MAG CREW (LAYOUT GRAFICO)**, **LEANDRO CAVALCANTE DEXTER (SKULL & SKELETON LOGO)**, **EROS PASI (COVER)**

PROPS TO: **WARNER MUSIC**, **ROADRUNNER RECORDS**, **DNR MUSIC AGENCY**, **SPIN-GO!**, **PR LODGE**, **NEECE AGENCY**, **KINDA**, **PRESS THIS MUSIC PR**, **CZI PROMOTIONS**, **INDIEBOX MUSIC**, **EPIDEMIC RECORDS**, **THIS IS CORE**, **ATOMIC STUFF PROMOTIONS**, **EARSHOT MEDIA**, **SORRY MON!**, **JA.LA MEDIA ACTIVITIES**, **PROMO CERBERUS**, **CONZA PRESS**, **ASTARTE AGENCY**, **AGAINST PR**, **A CVRSE PRESS**, **HOODOOH**, **PETOYE PRESS**, **DIGIPUR**, **ER BOOKING&PROMOTION**, **MANI IN FACCIA PROMOTION**, **DELTA PROMOTION**, **GORDEON MUSIC**, **DUFF PRESS**, **ALPHA OMEGA MANAGEMENT**, **PROGRESSIVE NOISE**, **PETTING ZOO PROPAGANDA**, **KAIROS PROMOTION**





NOTHING MORE

**"SPIRITS" DEI NOTHING MORE È UNO DEI DISCHI DELL'ANNO, SENZA SE E SENZA MA! LA FORMULA ALTERNATIVE METAL DELLA BAND DI SAN ANTONIO SEMBRA ESSERE ARRIVATA AL PROPRIO ZENITH, RIUSCENDO A TROVARE LA QUADRA PERFETTA TRA AGGRESSIVITÀ E MELODIA, CON UNA CURA PARTICOLARE PER QUANTO RIGUARDA I TESTI. ABBIAMO INCONTRATO IL CHITARRISTA MARK VOLLELUNGA PER QUESTA DOVEROSA STORIA DI COPERTINA DEL NUMERO INVERNALE DI SMM!
[DAP]**





Ciao! Congratulazioni per il nuovo album che abbiamo ascoltato molto in questi giorni! Puoi dirci com'è stato scritto e qual è il background in cui è stato concepito?

(Mark) Ciao bello! (in italiano ndA). Ehi, grazie per avermi ospitato e grazie per le belle parole Davide! Questo disco, come molti dischi di questo periodo, è stato scritto durante la pandemia, in un clima di grande frustrazione. Quindi penso che molta della musica e dei testi invocino molto quell'aspetto e si immergano davvero in profondità in una sorta di introspezione.

"Spirits" è un titolo molto enigmatico e la copertina dell'album ha davvero molto impatto: cosa vi ha portato a scegliere questa combinazione titolo/artwork?

(Mark) "Spirits" è stata la prima canzone che abbiamo terminato di comporre e che ha preparato il terreno per questo album, quindi deciso che

doveva essere il titolo dell'album. Inoltre, avevamo appena sviluppato le idee per quello che poi è diventata la splendida copertina realizzata dall'artista Micah Ulrich, e "Spirits" si adattava perfettamente a tutto ciò.

Come dicevi i testi di questo album sembrano essere più introspettivi rispetto al passato, come vi sei avvicinato alla scrittura dei testi e alle "questioni" da trattare?

(Mark) Sì, tutti i testi hanno un tratto comune riguardo il sentimento di frustrazione che chi più chi meno abbiamo dovuto affrontare. Ci siamo avvicinati ai testi allo stesso modo in cui ci avviciniamo alla scrittura delle parti musicali. Jonny, Dan ed io ci riuniamo cerchiamo di arrivare al nocciolo di quello che vogliamo esprimere fino a quando siamo tutti d'accordo. A quel punto ci lavoriamo tutti insieme fino a quando "incaselliamo" tutte le parole: è stato estremamente difficile per noi trovare quella

"magia" che deriva dall'essere tutti insieme nella stessa stanza, questo sempre a causa del Covid. Ci è voluto molto tempo per trovare quel "ritmo" durante le videocchiamate, ma alla fine lo abbiamo trovato e ci abbiamo "dato dentro".

"Tired Of Winning" è una canzone molto intrigante e d'impatto, e funziona molto bene come singolo: pensi che possa essere l'anticipo perfetto per l'album? Di cosa parla la canzone?

(Mark) Penso che sia un brano con una grande melodia orecchiabile che spingerà sicuramente le persone ad essere curiose riguardo il nuovo album. La canzone parla davvero del chiedersi "riusciremo a uscire vivi?". Con tutti i recenti contrasti e problemi che abbiamo attraversato in tutto il mondo, è stata una sorta di rivelazione, un risveglio, renderci conto che non avevamo capito tutto; che c'è ancora tanto spazio per crescere, ascoltare e imparare gli uni dagli altri.

E cosa mi dici invece di "Ships in the Night"?

(Mark) Questa è l'ideale prosecuzione di quell'idea... Riguarda la presenza e l'essere interiore; rendersi conto chi siamo noi, e che non siamo i nostri problemi... non siamo il nostro dolore... non siamo il passato o il futuro... siamo e siamo sempre stati solo il "qui e adesso"... quindi si tratta di cogliere ogni momento per entrare nel tuo sé interiore e prenderne controllo. Siamo tutti grandi sostenitori di Alan Watts (filosofo della controcultura tra gli anni '60/'70 ndA) e abbiamo messo insieme questa canzone utilizzando un suo "sample", esemplificativo e molto potente.

Molte delle canzoni dell'album sono piene di groove (ad esempio "The Other F Word"), e con molte dinamiche: in termini di scrittura come riuscite a far combaciare tutte le anime della band? Di solito scrivete separatamente o tutti insieme?

(Mark) Entrambi i modi in realtà. Lavoriamo separatamente e insieme; entrambi danno risultati diversi. Quando incappiamo in qualche blocco sappiamo che dobbiamo cambiare marcia e provare qualcosa di diverso.

Come detto il disco è figlio del periodo pandemico, ma tu personalmente come hai vissuto questa situazione?

(Mark) Sì, personalmente mi sono rintanato nella mia casa a San Antonio e ho costruito un piccolo studio nel mio garage per registrare chitarre e basso. Normalmente ero abituato a fare affidamento su Jonny e Ben come ingegneri, ma questo periodo di tempo mi ha davvero permesso di fare un passo avanti individualmente.

Come vi trovi nella grande famiglia dei Better Noise records?

(Mark) Siamo felici di far parte della famiglia Better Noise. Ci hanno aiutato così tanto nel

nostro percorso e siamo grati di continuare con loro.

Quali sono i tuoi piani in termini di promozione dal vivo per "Spirits"? Forse un tour europeo?

(Mark) Sì, verremo sicuramente in Europa il prima possibile. Sfortunatamente, la pandemia ha reso le cose difficili per tutti... il primo che riusciamo a superare sembra l'estate 2023... Spero di non dovermi rimangiare queste parole e sto davvero incrociando le dita per tornare da voi il prima possibile, appena ce ne sarà la possibilità!

Qualche ultima parola per i nostri lettori?

(Mark) Speriamo davvero che vi piaccia il nostro nuovo disco, "Spirits"! È decisamente un disco che ci appartiene molto. Abbiamo scavato dentro di noi in modo approfondito, sia musicalmente che emotivamente. So che sarà il disco preferito dei Nothing More per molti fan. Tanto amore ai nostri fan! Ciao bello! (in italiano ndA).







HYRO THE HERO
HYRO





Hyro The Hero, al secolo Hyron Louis Fenton Jr., è un artista dannatamente interessante che non ha ancora ricevuto, a nostro parere, i giusti riconoscimenti. Sin dal debutto "Birth.School.Work.Death", prodotto niente meno che da Ross Robinson, il rapper americano ha dimostrato di saper maneggiare in modo fresco e dinamico il crossover tra alternative rock e hip hop, consolidando la sua posizione di next big thing collaborando con nomi "pesanti" della scena americana. L'uscita dell' EP "Worst Behaviour", e la partecipazione alla colonna sonora di "The Retaliators", ci ha dato l'opportunità di contattare Hyron durante la collaborazione live con Awolnation. [DAP]

Ciao! Grazie per aver dedicato del tempo a fare questa intervista. Allora, in quale parte del mondo ti troviamo oggi?

Grazie per lo spazio! Oggi sono a Filadelfia, in Pennsylvania. Il mio grande amico Aaron (Awolnation ndA) mi ha chiamato per venire in tour con lui e rappare alcune canzoni. Ho collaborato nella canzone "Just A Friend" di Biz Markie nel suo album di cover.

"Worst Behaviour" è un lavoro brevissimo, ma dannatamente intenso: come è nato?

"Worst Behavior" è nato lavorando fianco a fianco con l'epico Matt Good. Stavo ascoltando alcuni vecchi classici del rap di Atlanta e volevo catturare quella sensazione, però in ambito rock! Uno dei miei brani preferiti è "Left Right Left" di un artista chiamato Drama. L'energia e la sensazione sono epiche. Volevo dare quella sensazione di esplosione quando il ritmo cala, in modo da tenere sempre alta l'attenzione dell'ascoltatore.

Anche per queste canzoni hai collaborato con

artisti molto noti: come ti senti ad aver collaborato con artisti così grandi in questi anni?

È una sensazione incredibile ottenere così tanto rispetto da tali leggende. Mi fa sapere che sono effettivamente nel mondo del Rock. Li vedevo in tv e non avrei mai immaginato, nemmeno in un milione di anni, che avrei parlato con loro e ci avrei persino collaborato. Mi manda ogni giorno fuori di testa solo il pensarci. Non sono ancora un grande artista, ma alcuni dei più grandi mi hanno mostrato amore e rispetto.

Qual è il tuo "Worst Behaviour"?

Esagerare nel fare festa... è decisamente il mio peggior comportamento (ride ndA). Spesso mi dimentico di avere 35 anni. Ma il mio corpo lo sente e non lo dimentica (ride ndA).

Pensi che pubblicare questo EP sia più "funzionale" in questi anni di musica in streaming piuttosto che pubblicare un'opera completa?

Presto pubblicherò un full length, ma per ora l'EP funziona alla grande, soprattutto come dici tu in questo periodo dove lo streaming va per la maggiore. Ci sono così tante cose da ascoltare che devi cercare di spiccare tra la massa. Mi spinge come artista, ad essere il meglio che posso e creare, qualcosa con cui le persone possono connettersi per tornare ad ascoltarmi di nuovo.

"Who's That Playing On The Radio?" fa parte della colonna sonora di "The Retaliators": hai visto il film? Sei un fan dei film thriller/horror?

Amo quella canzone. Mi piace in particolare il fatto di poter far parte di un film così fantastico, anche perché adoro il genere horror. Da piccolo ero molto fiero quando riuscivo a finire di vedere un film horror da solo, in realtà lo sono anche adesso (ride ndA).

Nel corso dei mesi, se non sbaglio, hai vissuto in Francia: che differenze trovi rispetto alla quotidianità negli States?

Vivo a Nantes, in Francia, e la adoro. Direi che la vita è più semplice, anche perché non parliamo di Parigi. Le persone sono fantastiche ed è l'atmosfera di festa che si respira che amo in particolar modo. Negli States, vivere a Los Angeles può essere davvero costoso, tra i vantaggi di vivere a Nantes c'è quello economico.

Tornando indietro nel tempo, per il tuo album di debut "Birth.School.Work.Death". hai lavorato con il mitico Ross Robinson: cosa ricordi di quell'esperienza?

Ricordo che era molto preso dalla musica. Racconto sempre la storia che era pronto a farmi passare attraverso un periodo di "training" musicale prima che di iniziare effettivamente a registrare. Ma una volta che ha premuto play sulla demo che gli ho dato e mi ha detto "inizia a rappare!", chiedendomi di non considerare il fatto che stavamo registrando o meno. Ho imparato tanto da lui, e da tutte le persone coinvolte nel progetto. È stato fantastico, perché Chino dei Deftones ha fatto alcune telefonate e ha convinto i ragazzi che hanno partecipato al disco di suonare con me.

Cosa prevede il 2003 per il progetto Hyro The Hero?

Il prossimo step è mettersi al lavoro su nuova musica e andare in tour. Sto puntando al prossimo anno per tornare là fuori a spaccare sul palco. Parteciperò inoltre alla Shiprocked, un'epica crociera metal che si terrà il prossimo Febbraio.

E cosa c'è nella tua lista dei desideri come musicista?

Il prossimo desiderio nella mia lista è portare la mia nuova musica in cima, al numero 1!







ABBIAMO CONTATTATO DEMA PER UNA INTERVISTA ESAUSTIVA SULLO STATO DI SALUTE DEI TALCO! FRESCHI REDUCI DELLA PUBBLICAZIONE DELL'OTTIMO "VIDEOGAME", ABBIAMO DISCUSO APPROFONDITAMENTE DI TUTTO QUELLO CHE VERTE IL MONDO (SONORO O NON) DELLA BAND VENETA! [LM]



Ci eravamo lasciati su queste pagine alla vigilia della vostra apparizione al Punk In Dublic: com'è andata?

Molto bene, direi pure sopra le aspettative. Da alcune città certo ci aspettavamo una buona situazione, ad esempio in Germania e così è stato, ma su altri paesi come ad esempio il Belgio, ci eravamo stati poche volte e non sapevamo se suonare terzultimi avrebbe causato una figura non all'altezza del festival. Invece siamo stati davvero positivamente sorpresi da tutte le date, la risposta è stata ottima e ci ha galvanizzati. Persino in Scandinavia, dove non avremmo scommesso un centesimo sulla riuscita del nostro live, la risposta di pubblico è stata entusiasmante. Ci siamo rapportati ad una realtà che fino a ieri vedevamo come fan e che tuttora vediamo come tale. Credo abbiamo lasciato un bel ricordo sia all'organizzazione che al pubblico.

Arriviamo quindi subito al vostro nuovo album "Videogame", disco pubblicato a Settembre ma

registrato già da qualche tempo. Com'è nato e come siamo "arrivati" alla sua pubblicazione nel 2022?

L'avevamo già registrato e concluso nel marzo 2020, ma la pandemia ha un po' guastato i piani. Non potendolo promuovere in tour, abbiamo pensato di non bruciare un album a cui tenevamo e di attendere. In quel periodo ci si poteva suonare solo con posti a sedere e numero limitato di persone, è stata l'occasione giusta per registrare un disco acustico con il progetto Talco Maskerade. Dal 2022 le cose sembravano ancora in bilico, e abbiamo allungato l'attesa di "Videogame" pubblicando un ep diy di canzoni scritte alla fine del 2021, chiamato "Insert Coin".

E poi finalmente è arrivato il momento di "Videogame", uscito per ultimo ma forse il vero inizio di questo nuovo periodo dei Talco, un po' più riflessivo e, proprio nel caso di quest'album, autobiografico. È stato scritto tutto in poco più di due settimane, in un momento in cui ero pieno

di ansie e voglia di fermarmi. La cosa peggiore dell'ansia è che tu dai dell'ingrato a qualcosa, la musica nel mio caso, che in realtà è uno dei regali più belli che puoi ricevere dalla vita, senza comprendere che l'ingrato sei solo tu, con la tua testa che viaggia alla velocità della luce e vaneggia a caso. Mi chiedevo spesso se tutti questi sacrifici per arrivare a vivere della mia passione avessero un po' inficiato la passione stessa, facendomela vedere pesante e pericolosa per la mia tranquillità mentale. Avevo vissuto tutta la vita per la musica e mi ritrovavo pieno di paura di salire sul palco. Non c'era alcun motivo, se non nella mia testa. E in effetti la paura è qualcosa che esiste solo nella propria testa.

Dato che fortunatamente non sono il tipo che si fa il selfie con la lacrimuccia a caccia di like, ho cercato di partire da questo pensiero per parlare di un videogioco terapeutico, in cui cerco una via d'uscita da questo piccolo grande ostacolo, ma applicandolo non tanto a me **universo che ci**

TALCO



circonda intriso di una paura che non esiste, nei confronti del diverso, del fallimento, in bilico affannoso tra le luci della ribalta o l'anonimato: una paura causata dalla società dello spettacolo che educa o diseduca ad essere qualcuno, apparire, e sempre a scapito degli altri. A causa di questa squallida e sprezzante corsa alla ribalta stiamo vivendo forse uno dei peggiori momenti culturali della nostra generazione, fatto di razzismo, populismo, qualunquismo, banalità culturale che riduce il sapere a un telegrammatico post sui social, etc.

"Videogame" cerca di parlare di tutto questo e lo considero come una mia piccola bussola per migliorarmi e non cadere negli stessi errori che cerco di descrivere in questo concept album.

Il disco parte subito molto sparato, quasi sorprendendo per le sonorità più tirate del solito: è stata una scelta calibrata o spontanea (diciamo casualità?)

Spontanea, sicuramente. Abbiamo sempre suonato punk-rock come genere di base, mischiandolo a ska, folk, balkan etc. Negli ultimi 4-5 anni la parte punk-rock è molto più evidente, per questo motivo risulta magari più potente. Ascolto punk e hc da quando ho 14 anni, assieme alla musica cantautorale e al metal. Sono sempre stati generi tra loro lontani ma caratterizzati tutti, seppur in maniera differente, da castranti chiusure pregiudiziali, sia da parte di chi suona che da parte di chi ascolta. Mi sono imbattuto negli anni nel punk per il quale se "pisci fuori dal vaso" non sei davvero punk (e ora il punk si ritrova in crisi generazionale); nel metallaro per cui se non sei tecnicamente impeccabile sei un cretino a cui sputare in faccia (e il Metal è diventato una setta di autoerotismo in finger-picking su tic toc). Oppure sono finito a un raduno di tristi schiavi new-age che hanno convertito il cantautorato a un messaggio sterile che, come tutte le cose toccate dal "new-age", inizia a perdere i suoi gloriosi pezzi.

Sembra che ti abbia descritto un'ecatombe. Eppure questi tre generi fanno parte della mia vita da sempre, proprio perché di queste cose negative che ti ho descritto non me ne faccio nulla e cerco di starci alla larga, mixando invece ciò che nel mio piccolo ho imparato: la spontaneità sincera del punk, la preparazione musicale del metal, e l'approccio riflessivo e culturale che cerca di evitare lo sloganismo del cantautorato. Senza pregiudizi il tutto si può fondere e un genere può imparare dall'altro e insegnare all'altro, arricchendo la musica che vuoi fare. Riuscirci è difficile ma non provare sarebbe stupido. Sono felice di averci provato, comunque sì, in questo momento credo che il punk-rock sia molto preponderante.

Molti brani di "Videogame" sono molto attuali nei testi, nonostante appunto siano stati composti in un periodo precedente a questo 2022: da un lato certifica che in qualche modo siete sempre sul pezzo, dall'altra è anche banalmente triste pensare che certe faccende e



situazioni non siano minimamente cambiate nel corso degli anni (vedi "Game Over" o "Muro di Plastica"). Come la vedete?

Sono d'accordo con te. Anche perché il razzismo, che instilla paura "elettorale" purtroppo sarà sempre attuale in una società senza cultura che abbraccia la banalità della stupidità di pancia propagandata dalle destre populiste. Anche lo sloganismo sterile lo vedo molto attuale come tema, come quello del protagonismo dei social, sprezzante e distruttivo quando esibizionista e vuoto, che vedo sempre peggiorare. Per quanto riguarda alcuni brani, credevo e forse speravo che risultassero anacronistici, ma mi rendo conto che sono passati 10 anni dall'uscita di "Gran Gala" e la maggior parte delle tematiche sembrano scritte l'altro ieri. Siamo stati la generazione che ha subito una delle più pericolose crisi della cultura e della moralità a causa del berlusconismo, ora stiamo raccogliendo i cocci di un'epoca che non smette, ma si alimenta ancora di più di quel

degrado, partorendo obbrobri sempre peggiori, come la destra al governo e la pseudo-sinistra attaccata a simboli, gesti pro-forma da tic toc e accampata sterilmente su ideologie di 30-40 anni fa. Il nulla. Non è difficile risultare attuali, non è merito nostro purtroppo.

Il video del brano "Garage Jukebox" è davvero indovinato: da dove è nata l'idea e come è stato realizzato?

Grazie di cuore a Daniele Bagolin: eravamo a fine tour estivo, la maggior parte di noi era partita in vacanza. Non sapevamo come fare il video, proprio perché un playback sarebbe stato necessario, dato che era una canzone dedicata al fare musica. Daniele ha suggerito l'idea di costruire con Irene le marionette, e di lì è stato tutto più facile.

Quando riascolto quel brano, mi sembra scritto in lockdown, anche se era già stato registrato precedentemente. Ha la stessa tematica di "Freak"

del progetto Maskerade, ma mentre il walzer era creato su un personaggio autobiografico in carne ed ossa, "Garage Jukebox" ha come protagonista il fare musica. Lo sapevamo già, ma ancora di più in lockdown ci siamo resi conto di quanto i lavoratori dello spettacolo siano visti come giullari, buoni a nulla, persone non degne di lamentarsi di essere state dimenticate da tutto e tutti.

Si pensa sempre che salire sul palco sia un privilegio perché non si vede il lavoro dietro, i sacrifici che vengono fatti. E sai perché? Perché chi decide di vivere di musica, lo fa per qualcosa che ama e questo crea invidia. È la base di cui si nutre questa società di cui parlavamo prima.

Chi prova invidia vuole distruggere tutto quello per cui sente rancore. Una volta si combatteva per migliorare la vita di tutti, ora si vuole buttare giù qualcuno solo per essere al suo posto e avere quello che ha lui. E noi non abbiamo nulla se non la fortuna di aver scelto di vivere dei nostri sogni. Questo però non ha precluso mai il lavoro e i



sacrifici, lavoro e fortuna vanno a pari passo. La gente vede solo la fortuna, "Garage Jukebox" parla del lavoro per ridare un equilibrio al nostro bellissimo e sudato sogno.

Notoriamente siete una band che per i più svariati motivi ha avuto, e sta avendo, maggior riconoscimento all'estero che nei nostri confini. Eppure qualcosa ogni tanto si muove anche da noi e ad esempio, parlando di Marghera, viene naturale l'associazione con Trivel, Venezia HC ecc... Come vede la situazione punk "italica" di questo periodo?

Grazie a Trivel stiamo facendo più in due-tre anni in Italia che in tutti gli anni precedenti, questo significa che qualcosa si muove. Dire che siamo giovani ormai non ha più senso ahaha. Io ho 42 anni e Samall 31, abbiamo fatto tutti un po' di corazzata ed esperienza. Samall ha creato una scena vera dalle ceneri di chi non era capace di guardare fuori dal proprio steccato, e aveva di conseguenza mandato a puttane sia il punk che l'hc in Italia. I

Talco si sono fatti il mazzo quadrato, andando incontro anche a qualche spiacevole ostacolo da parte di "addetti ai lavori", qualche pettegolezzo gratuito e squallido di chi non ci aveva mai visti né conosciuti.

C'è gente sicuramente più brava di noi, e pure molta. Ma se siamo qui vuol dire che il lavoro paga. Non abbiamo mai risposto a provocazioni, testa bassa e lavoro, voglia di migliorarci, accettare complimenti e critiche e andare avanti, con le nostre idee e le nostre scelte, sempre prese autonomamente. Trivel è il migliore collaboratore che abbiamo mai avuto in Italia perché c'è una mentalità affine, che non abbiamo mai trovato in nessuna realtà del nostro paese.

Cosa penso della situazione punk italiana? Che da YouTube, Facebook e Instagram sembra rigogliosa e piena di vecchie glorie che conquistano il mondo, mentre le nuove realtà punk per "loro non sono come eravamo noi". E invece nella realtà fuori dai social? Vedo fortunatamente tanto

fermento, voglia, passione e umile lavoro in scene emergenti molto valide, e una fila lunga agli sportelli dell'imps che scrive su Facebook che "eravamo meglio noi di loro".

Per l'ultima domanda usciamo un attimo dal contesto musica ed entriamo a gamba tesa (è proprio il caso di dirlo!) in campo calcistico. A cavallo della pandemia c'è stato un grosso "fiorire" di squadre di calcio popolare: pensiamo al Centro Storico Lebowski, all' FC Dal Pozzo e tante altre realtà. Senza contare la nascita l'anno scorso del Fenix Trophy, sorta di risposta dal basso alla famigerata Superlega. Da affezionati di ferro del St.Pauli, come vedete questo rinnovato amore per il calcio meno lustrini e più "sudore"? E del mondiale in Qatar... che ne pensate?

Che finalmente si torna a parlare di calcio vero e proprio. Il calcio è ormai circondato da detrattori che lo considerano un mondo fatto solo di affari. Non posso criticarli. Ma penso anche a quello che

rappresenta per me: ho iniziato a giocare a sette anni e smesso a 18 per darmi all'amatoriale post-lavoro, fino a poco tempo fa. Sono appassionato di calcio quanto lo sono di musica. Lo considero un arricchimento, culturale, artistico, morale ed educativo. Insegna a giocare di squadra, ad essere parte di qualcosa, dentro il quale il tuo apporto singolo aiuta la comunità, senza risultare snaturato. Insegna a rispettare chi ha più talento di te e fare squadra con chi ne ha meno, senza isolarlo.

È scontato affermare che il calcio di adesso non mi piaccia. Ma oltre al degrado morale causato dall'affarismo che ha annientato lo spirito di questo sport, mi ferisce pensare allo squallore morale degli interpreti principali, i giocatori, che crescono malissimo imitando le figurine social diseducative

del calcio moderno, soldatini vanitosi che twittano selfie con frasi da baci Perugina, accompagnati a manina dai procuratori, che curano la loro ricca immagine, senza sentirsi mai parte di qualcosa se non di se stessi. Mi sento banale a descrivere queste cose ma non si riesce ad uscire da una semplice definizione: porcheria allo stato puro. Il mondiale in Qatar è solo la punta dell'iceberg di un mondo che ormai ha varcato la soglia del patetico. Il calcio popolare è un angolo di pace che si sta espandendo a macchia d'olio risvegliando la passione per qualcosa di semplice quanto elevato: divertirsi e arricchirsi come persone che fanno parte di una comunità, imparando da essa e insegnando ad essa.

Grazie come sempre per averci concesso un po' del vostro tempo: cosa possiamo aspettarci dai

Talco per il 2023?

Abbiamo organizzato un bel tour e non è una cosa da poco per noi, dopo due anni di totale confusione dovuta alla pandemia. Mai dare nulla per scontato, specie in questa nuova normalità. Non credevamo di sopravvivere ad un momento così duro per lo spettacolo, ma le cose fortunatamente sono andate bene, abbiamo resistito e finalmente possiamo pianificare lungo termine qualcosa. Il tour è già iniziato in Centro Europa nel 2022, poi Spagna e Italia, per passare ai festival estivi. Per l'autunno e l'inverno 2023 abbiamo già qualche conferma in paesi nuovi per noi. Speriamo vada secondo i piani, siamo molto felici di poter tornare ad organizzare e pianificare un tour come ai vecchi tempi!



VIDEOGAME



AVOCADO BOOKING + UNFD PRESENT

ERRA



silent planet[®]

INVENT ANIMATE SENTINELS

07.03.2023

LEGEND CLUB
MILANO

HELLFIREBOOKING.COM

[INSTAGRAM.COM/HELLFIRE_BOOKING](https://www.instagram.com/hellfire_booking)

GEBHARDT





Come è nato Geb Heart? Si tratta di una raccolta di brani scritti in un periodo della tua vita oppure è nato con l'intenzione di creare un album, magari con un filo conduttore ad unire i brani?

Mari ed io abbiamo iniziato a scrivere musica insieme fin dall'inizio della nostra relazione. Il suo approccio appassionato alla musica mi ha ispirato e in breve tempo mi sono ritrovato a riprendere in mano la chitarra e a collegare alcuni vecchi effetti e distorsori che erano in una scatola da anni. Era tempo di fare di nuovo un po' di casino in studio!

Dopo aver lasciato i Motorpsycho nel 2004, mi sono immerso nella musica country / trash-grass per alcuni anni, passando dalla batteria al banjo e all'ukulele, e persino facendo musica per bambini. Ma ogni viaggio finisce e ora ero pronto per una nuova esperienza. Quindi il filo conduttore di Geb Heart è la musica che io e Mari abbiamo in comune.

Fatta eccezione per il basso, che è stato suonato da Mari Simonelli (co-autrice anche dei testi), in questo disco hai incontrato il processo di registrazione impersonando tutti i musicisti e i ruoli coinvolti nella produzione. È stata una scelta voluta o una necessità? Quali sono stati i passaggi più difficili e quali invece quelli che hai vissuto con maggior piacere?

A volte ho bisogno di isolarmi dal resto del mondo e usare lo studio come un luogo dove posso cercare suoni, riff, arrangiamenti o qualsiasi altra cosa senza dover spiegare a nessuno cosa sto facendo o cercando. La parte più difficile di questo processo è avere abbastanza energia per fare tutto,

trovare le linee e le melodie sui diversi strumenti che, per funzionare, devono combaciare come una ragnatela. Per fare un demo magari inizio da alcune linee di chitarra, su cui poi aggiungo un po' di percussioni per avere del ritmo su cui suonare. Costruisco lentamente l'arrangiamento con diversi strumenti, ma dato che non sono particolarmente bravo con nessuno di questi, ho bisogno di tempo, e a volte può essere estenuante. La batteria è di solito l'ultimo strumento che inserisco perché è noioso correre dalla sala di controllo a quella di registrazione, ed è scomodo alzarmi dalla poltroncina su cui lavoro per sedermi sul piccolo sgabello della batteria. Un altro problema è essere il produttore di te stesso. So essere piuttosto duro con i musicisti in studio quando dobbiamo trovare la soluzione migliore, ma sono ancora più duro con me stesso, quindi mi licenzio ogni giorno (ride ndA).

Hai affrontato questo lavoro in forma attiva e da protagonista, non solo nella musica, ma anche negli aspetti visivi. Un collage compone la copertina e un complesso lavoro di collage caratterizza anche il video di "Breakup Breakdown". Come mai hai optato per questo genere di comunicazione visiva?

Quando abbiamo iniziato a pensare a cosa mettere sulla copertina, Mari se n'è uscita con l'idea di provare a utilizzare un collage, dato che era rimasta molto colpita dopo averne visti alcuni che avevo realizzato da ragazzino. L'idea mi è piaciuta subito e mi sono messo al lavoro con vecchi giornali, riviste e alcuni disegni e dipinti fatti da mia madre. Mi si è aperto un mondo che avevo dimenticato e ho voluto tuffarmi dentro. È davvero affascinante quello che succede quando

sposti pezzi di carta sul tavolo, vedere come il caos può trasformarsi in bellezza. La verità è che una volta finita la copertina dell'album non sono riuscito a fermarmi, volevo fare più collage, ed è allora che ho iniziato il video in stop-motion per "Breakup Breakdown". Non avevo mai fatto niente di simile prima, quindi ho dovuto provare, fare errori e riprovare. Ci sono voluti quattro mesi di lavoro intenso prima che io e Erik Todi, che ha montato le immagini sulla musica, potessimo ottenere il risultato che volevamo. Ci penserò due volte prima di provare di nuovo qualcosa del genere, ma sicuramente farò altri collage in futuro. Semplicemente adoro farli.

Cosa rimane dell'esperienza vissuta coi Motorpsycho nel tuo modo di creare e vivere la musica? Cosa invece risulta essere completamente diverso?

Con i Motorpsycho ho imparato a non aver paura di non rientrare nell'immagine che le persone potrebbero avere di te, perché la cosa più importante in un processo creativo è mantenerlo interessante per te stesso. Avevamo la libertà di scambiarci gli strumenti in studio o dal vivo se necessario, io potevo suonare la chitarra, Bent la batteria e Snah il basso se la canzone ne aveva bisogno. Non si trattava di essere il miglior strumentista, ma di trovare la giusta espressione per quel determinato brano. A un certo punto però sono dovuto andare per la mia strada, perché c'erano troppe cose che volevo esplorare musicalmente che non era naturale inserire nell'universo dei Motorpsycho. Quando ho lasciato la band ero stanco di brani mostruosamente lunghi con all'interno infinite jam session, quello che inizialmente era imprevedibile ed eccitante era



diventato per me una routine, e prevedibile. Quindi se mi chiedi cosa c'è di diverso adesso, direi che Geb Heart è più orientato al pop, le canzoni sono più corte, le melodie più dolci, meno prog e meno basate sui riff, ma c'è ancora tanta psichedelia.

Dopo aver vissuto per anni in Norvegia, dove sei nato, ti sei trasferito in Toscana. Quali sono le principali differenze e le maggiori affinità tra il mondo della musica in Norvegia e qui in Italia? C'è qualche artista o gruppo italiano che ti ha colpito particolarmente?

Quando vivevo in Norvegia avevo la possibilità di ottenere supporto dal Ministero della Cultura. Quando raggiungi un certo livello come artista, in Norvegia puoi infatti ottenere un sostegno economico per realizzare un tour europeo, come per la promozione o la registrazione in studio di un album. Inoltre, quando facevo musica per bambini, lo Stato finanziava dei tour all'interno di asili e scuole primarie, dando a me la possibilità di avere un reddito stabile come artista, e ai bambini di fare esperienze culturali di qualità anche su una piccola isola con trecento abitanti in totale.

Questo tipo di opportunità non ci sono qui in Italia.

L'Italia è piena di artisti fantastici, e io ho ancora moltissimo da scoprire. Ricordo per esempio che la prima volta che ho ascoltato Franco Battiato non l'ho capito - un po' come mi è accaduto la prima volta che ho ascoltato Phillip Glass - però dopo alcune settimane mi sono reso conto che le sue melodie erano penetrate nel mio subconscio e ne sono rimasto affascinato. Poi mi incuriosiscono molto Morgan e i suoi Bluvertigo, peccato che non li abbia scoperti venticinque anni fa insieme a Marlene Kuntz, Afterhours e CCCP. E peccato che ancora non abbia conosciuto Motta di persona, perché mi sento a mio agio col suo modo di esprimersi attraverso la musica.

Nel press kit si fa riferimento al "Gebismo", una sorta di visione, di approccio alla vita, che è poi ben rappresentato nei brani. Ti andrebbe di spiegarci meglio di cosa si tratta? Pensi che ognuno al mondo, più consciamente o meno, abbia un suo proprio "-ismo" che lo conduce nella vita? E se sì, come si fa a trovare il proprio "-ismo"?

L'espressione "Gebismo" è un modo semplice per descrivere il mio approccio alla creatività e alla vita, sostanzialmente si tratta di fidarsi del proprio istinto e seguire la propria curiosità. Il messaggio

è che è ok essere strani, è ok sbagliare, perché sono proprio quelli i momenti in cui puoi trovare nuove soluzioni. Se penso troppo a quello che gli altri potrebbero pensare di quello che faccio non andrò da nessuna parte, quindi credo che il miglior consiglio che posso dare su come trovare il proprio "ismo" sia Sii strano, sbaglia e sii te stesso!

Cosa succederà ora che "Geb Heart" è fuori? Ci sono tour e concerti in arrivo?

Non abbiamo piani per un tour al momento, semplicemente non eravamo preparati per tutti i feedback positivi ricevuti da questo album. Abbiamo vissuto molto isolati negli ultimi anni a causa della pandemia, quindi uscire da questa bolla, pubblicare Geb Heart e improvvisamente ricevere offerte dal nord della Norvegia al sud dell'Italia per fare concerti è stata una sorpresa.

Qualche anno fa abbiamo suonato in alcuni Festival in Norvegia, solo io e Mari, riarrangiando i nostri pezzi in formato duo. E' stato molto divertente, e se lo rifaremo sarà sicuramente ancora in questa formazione, non voglio avere un batterista rumoroso dietro di me che vuole più grancassa nel monitor!

FIRE FROM THE GODS



THE NEW ALBUM
SOUL REVOLUTION
OUT NOW!



NOTHING MORE

THE NEW ALBUM *SPIRITS* OUT NOW





Con "Lightbringer" ritroviamo una delle band più talentuose della scena tricolore: i The End At The Beginning. Li abbiamo incontrati per scoprire tutto sul loro nuovissimo lavoro autoprodotta. [LM]

Ciao ragazzi, bentornati sulle pagine di Suffer Magazine. Come prima cosa partirei dall'ultimo periodo, che definirei abbastanza "funesto" nel vostro caso e che vi ha portato a spostare la release del disco più avanti rispetto al previsto. Ci fate un riassunto di quanto successo?

Ciao ragazzi, siamo contenti di poter partecipare a questa intervista. In effetti non è stato un periodo facile. Come sai inizialmente l'uscita era prevista per Aprile 2022 ma, sfortunatamente, a causa di alcuni problemi personali di alcuni membri e a causa della rottura della caviglia del nostro bassista, abbiamo dovuto rimandare le riprese del video di "Eden", facendo slittare quello ad aprile e di conseguenza l'album ad autunno. Col senno di poi, questo ci ha permesso di organizzarci meglio e di sfruttare al meglio le singole uscite avvenute nel corso dell'anno.

Oggi "Lightbringer" è finalmente tra noi. Sin dai primi singoli si aveva l'impressione di come rispetto al passato abbiate cambiato marcia, sia a livello di songwriting che della forma canzone

in sé. Impressioni poi confermate con il disco, che personalmente lo reputo un deciso passo in avanti rispetto ai suoi predecessori. Avete notato anche voi dall'interno questa mutazione artistica? Se sì, quando pensate sia avvenuta questa presa di consapevolezza in chiave artistica?

Domanda interessante; ci siamo resi conto dell'effettivo cambio di sonorità e di stile ormai a fine composizione: è stata infatti per noi una naturale evoluzione e approfondimento di ciò che avevamo cominciato con "Elements". In "Lightbringer" abbiamo voluto esplorare maggiormente tutta la componente orchestrale e ambient già presenti nei lavori precedenti, ma dandogli una posizione di maggior protagonismo rispetto al passato. In generale, comunque, tutto il cambiamento è stato talmente spontaneo e naturale che non abbiamo avuto consapevolezza di questo se non, appunto, a lavoro concluso.

Come sempre la tendenza a etichettare artisti e prodotti non lascia superstiti, tant'è che ancora oggi vi viene attribuita ancora la nomea di metalcore band. Non trovate limitante il tutto? Magari più che da un contesto "fanbase" ma dalla stampa stessa?

La questione delle etichette devo dire che, a parte i primissimi anni, l'abbiamo sempre sentita un po'

limitante. Questo credo sia un problema comune a moltissime band odierne, che vedono la presenza contemporanea di molti sottogeneri un tempo maggiormente distinti. Credo sia difficile, allo stato attuale, riuscire ad etichettare le band all'interno di categorie come si faceva una volta. Ormai si potrebbero quasi tutte, noi inclusi, mettere all'interno del calderone del metal moderno, parlando poi delle varie contaminazioni presenti a seconda del lavoro di una determinata band. Quello che conta è la propria identità musicale e la voglia di sperimentare, senza i vincoli imposti. In questo nuovo lavoro l'anima prog è uscita da subito allo scoperto.

Come sono state sviluppate le canzoni di questo disco in termini di songwriting?

Per questo album avevamo una storia da raccontare: l'abbiamo divisa in capitoli ed ognuno di questi doveva avere un tema, con sonorità connesse tra di loro, in modo tale da creare un unicum: la prima e l'ultima canzone, infatti, condividono non solo lo stesso tema, ma anche parti di testo, dando circolarità all'opera. A partire da questa idea, abbiamo sviluppato la parte orchestrale, che appunto doveva rappresentare il filo conduttore dell'opera, e la sezione strumentale quasi di pari passo. I testi sono stati scritti per ultimi, anche se ogni canzone è stata composta con già l'idea definitiva riguardo ciò di

THE END AT THE BEGINNING



cui avremmo parlato, con ogni tema già descritto in modo da avere un quadro quanto più organico possibile.

Sempre a proposito di songwriting, in un periodo di pandemia mondiale come avete strutturato la registrazione del disco? Come la maggior parte delle band lavorandoci in remoto oppure siete riusciti a riunirvi?

La parte difficile è stata la composizione, poiché questa coincideva proprio con le restrizioni: tre di noi fortunatamente vivono in comuni limitrofi e quindi, almeno in parte, riuscivamo a trovarci abbastanza regolarmente. Nicolò invece ha dovuto seguire quasi tutto in videochiamata. La registrazione invece è avvenuta a restrizioni terminate quindi quella parte, da quel punto di vista, non è stata problematica.

Parlando invece dei testi, il tutto è focalizzato come concept se non erro. Come è stato svolto il processo di scrittura e ci sono stati degli scrittori o libri di riferimento che hanno influenzato il modo di scrivere i testi di "Lightbringer"?

La parte di scrittura dei testi è stata una delle più interessanti, ci siamo ispirati, in parte, al poema "Paradise Lost" di Milton e in parte alla figura mitologica di Prometeo. Come ti ho accennato prima, i testi sono stati scritti, o per meglio dire

resi coerenti con la musica, solo come ultimo tassello, anche se ogni brano aveva già in partenza deciso ciò di cui avremmo dovuto parlare in ogni sezione, in modo da ricreare anche musicalmente i concetti descritti a parole. Ci siamo figurati il tutto quasi come un'opera teatrale: la prima canzone, infatti, vede Lucifero entrare in scena raccontando, come in una sorta di proemio, le gesta che ha compiuto prima di farci entrare nel vivo del racconto, che parte in medias res con la sua caduta dai Cieli.

Avvicinandovi sempre più a un sound ben definito e personale, quale pensate sia l'ascoltatore tipo di una band come la vostra?

L'ascoltatore medio di una band come la nostra è uno che cerca qualcosa di più della semplice botta che può dare un breakdown: un ascoltatore più attento e alla ricerca di qualcosa di più profondo e ricercato.

Parlando di live, quanto è complesso riproporre dal vivo i brani del nuovo disco? Le strutture chitarristiche vengono snellite una volta riproposte dal vivo o tenete il tutto fedele all'originale?

Fortunatamente la tecnologia, ormai elemento imprescindibile nell'ambito della musica moderna, permette di poter portare live tranquillamente tutte quelle sequenze derivanti da effetti e virtual

instrument che rappresentano il grosso del nostro suono. Per i singoli strumenti invece non si fanno sconti: si suona quello che si è registrato. Spetta al singolo strumentista prepararsi adeguatamente per riproporre quanto fatto in studio al meglio possibile.

Sempre di interazione col pubblico, come è stata la risposta generale sul nuovo lavoro?

Al momento è sembrata abbastanza positiva, considerato il periodo saturo derivante dalla pandemia e dalla successiva ripresa. Abbiamo appena iniziato a portare live le nuove canzoni e la risposta è stata migliore di quanto ci aspettassimo, soprattutto dopo tutto questo tempo lontani dai palchi.

Il fatto di autoprodurvi è una scelta dettata dalla mancanza di offerte adeguate o un passo che reputate normale al giorno d'oggi?

La tecnologia odierna da una grandissima possibilità alle band emergenti, permettendo di raggiungere risultati anche senza l'appoggio di un'etichetta. Noi personalmente abbiamo deciso di autoprodurci per non avere obblighi se non verso noi stessi, e per avere la piena libertà creativa su ciò che stavamo facendo. Questo non toglie che in futuro si possa lasciare questa strada, valutando il supporto che solo un'etichetta può dare.

Hell & Then



Dopo qualche singolo apripista tempo d'esordio discografico per gli Hell&Then, fieri portabandiera di un genere, l'hard-rock, che sembra tornato a nuova giovinezza! [LM]

Piacere di ritrovarvi ragazzi! Siete una band che potremmo definire di "recente nascita", per questo motivo la prima cosa che mi interesserebbe capire è come avete sviluppato il progetto dalla formazione della band a oggi. Per sviluppo intendo, i passi salienti svolti per arrivare alla pubblicazione odierna del debut EP.

Il piacere è tutto nostro, è bello avere la possibilità di parlare del nostro lavoro. In verità il progetto non è così recente, la band esisteva in uno stato "embrionale" nel 2014, io e Leezy la nostra cantante venivamo da un fallimentare progetto Glam metal e in un primo momento avevamo deciso di prenderci una pausa e suonare un pò di cover così, in un duo chitarra e voce. Il nome Hell & Then deriva dalle iniziali dei nostri nomi d'arte. Con il passare del tempo la band si è allargata e il desiderio di scrivere musica originale è tornato a farsi sentire. I primi due singoli che abbiamo scritto ci sembravano piuttosto validi e questo ci ha motivato a continuare a pubblicarli e scriverne altri. In tutto questo è stato importantissimo

l'appoggio e la consulenza che abbiamo ricevuto da Superbia Music.

A proposito di pianificazione, la scelta fatta è stata quella di pubblicare un nuovo singolo con una cadenza regolare, a pensarci un nuovo modo di pensare musica rispetto a solo cinque anni fa dove dopo un singolo apripista la tendenza era quella di pubblicare il disco stesso.

Cosa vi ha spinto a questa scelta e quali sono a vostro avviso i pro e i contro di avviare un simile procedimento?

La scelta di pubblicare dei singoli con una cadenza regolare è molto comune al giorno d'oggi soprattutto in generi come la musica pop e magari ancora poco frequente nell'ambiente rock dove i fan sono ancora legati al full length. Il modo di fruire la musica è cambiato moltissimo negli ultimi anni a causa delle piattaforme digitali e dei social network, tutto corre molto velocemente e in pochi hanno il tempo o la voglia di ascoltare un disco intero, le band che pubblicano brani ogni giorno sono molte e mantenere alta l'attenzione sulla propria musica è difficile.

Parlando delle vostre influenze artistiche sarebbe quasi scontato citare nomi storici come

Motley Crue o Def Leppard fino ad arrivare a volti nuovi come Pretty Reckless e simili. Visto il ritorno in auge dell'hard-rock quale miglior momento per presentarsi al grande pubblico no?

Si ovviamente la nostra musica è stata fortemente influenzata dalle band storiche degli anni '80, per noi band come Motley Crue e Def Leppard sono pietre miliari, ci ispiriamo poi anche a band del panorama nord europeo e scandinavo, penso agli H.E.A.T., Hardcore Superstar, Reckless Love e tutti gli altri. Negli ultimi anni c'è stato un revival del genere Hard Rock e degli anni 80, un trend che si sente anche nel cinema, nelle serie TV e anche nella moda; ci auguriamo che duri il più possibile e che ci porti fortuna!

Parliamo del vostro nuovo EP. Se da una parte quattro brani sono forse pochini per misurare l'effettiva validità di un progetto, dall'altra troviamo tanta professionalità e personalità in chiave di songwriting. Volete parlarci delle canzoni contenute e come mai la scelta è ricaduta su sole quattro canzoni?

È vero quattro brani non sono molti nemmeno per un EP ma volevamo che questo nostro primo lavoro fosse un biglietto da visita, abbiamo curato



la release di ogni brano cercando di mostrare professionalità e serietà, non ci interessava inserire brani scritti in maniera approssimativa per riempire spazio. Siamo felici del risultato perché ogni brano ha rappresentato un passo in avanti sia a livello di produzione musicale che di songwriting.

Se non erro due dei quattro brani sono stati rimasterizzati. A cosa dobbiamo questa scelta?

Sì, "Hell & Then" e "Wild Hot Night" sono stati rimasterizzati perché li abbiamo registrati prima degli altri due brani e volevamo che tutto l'EP avesse un sound coerente e che fosse riconoscibile.

Ricordo fine anni '90 quando in Italia l'hard-rock era ancora un genere in voga, suonato persino nelle playlist dei rock club. Pensate che questa nuova ondata di nomi stile Classless Act possa ridare linfa al genere anche in Italia?

Sì questo è quello che ci auguriamo, trovo entusiasmante che ci siano nuove e giovani band che abbiano voglia di dire la loro, significa che l'hard rock è ancora vivo e credo anche che più sono le band che portano nuovi spunti e nuova linfa all'interno della scena più alta sarà la qualità

poi della musica che sentiremo anche in Italia. Nel nostro piccolo spero che anche noi riusciremo a dare un contributo.

Solitamente pensando all'hard-rock si ha sempre in mente il lato "funny" del genere, corrente di pensiero che pensando ai Motley Crue ad esempio ritrovavamo nei testi così come nella loro vita quotidiana. Nel vostro caso – così come in molti altri casi odierni – la tendenza è invece quella di offrire all'ascoltatore testi e tematiche sempre più personali e impegnative. A cosa dobbiamo questo cambio di tendenza a vostro avviso?

Non siamo in qualche modo contrari al lato "funny" dell'Hard Rock, "Wild Hot Night" non è certo un brano di "protesta sociale", sono convinto che la musica debba anche essere divertente, un modo per rendere la vita un po' meno pesante. Detto questo è sicuramente vero che negli ultimi anni ci sia una tendenza ad abbandonare questo aspetto in favore di un songwriting più impegnato, anche da parte nostra questa è una via che abbiamo intenzione di seguire. "Burden on me" è una Power ballad che parla in qualche modo di come ognuno di noi si porti spesso dentro un dolore ed un senso di disagio a cui solo con la nostra stessa forza possiamo opporre resistenza.

Facciamo musica, creiamo arte e il desiderio di esprimere il proprio sentire è probabilmente anche una risposta a tutto quello che abbiamo vissuto negli ultimi anni, tanto per dirne un paio: pandemia e guerra.

Parlando di futuro, quali novità troviamo nell'agenda Hell&Then per il 2023?

Stiamo già lavorando a nuovi brani, come detto questo primo EP è solo un primo passo, come dire "Hey ci siamo anche noi!".

La più grande soddisfazione ottenuta sinora e il prossimo obiettivo da raggiungere come band?

Abbiamo ricevuto un ottimo riscontro per questo primo EP e il nostro ultimo singolo, per il quale abbiamo girato anche un official video sta andando molto bene. Ora vogliamo solo lavorare in studio alle nuove tracce e intensificare l'attività live. Il prossimo obiettivo è un nuovo album e magari perché no?! un piccolo tour fuori dal bel paese, ovviamente niente di sicuro ma è bello sognare!

A voi la chiusura!

Speriamo di farvi sentire qualcosa molto presto e che il 2023 sia un anno ancora più significativo per il nostro percorso.

RECENSIONI

COUNTERPARTS [8]

A Eulogy for Those Still Here



(Pure Noise) Non c'è da stupirsi di come i Counterparts siano entrati di prepotenza nel gotha del post-core/hardcore melodico: dischi elettrizzanti, live indemoniati, lyrics lancinanti e toccanti. "A Eulogy for Those Still Here" alza, se possibile, ancora di più il livello, e garantisce alla band canadese un posto al sole in una scena molto competitiva e sempre ricca di proposte. Brendan Murphy si conferma un frontman senza pari, per intensità e comunicatività, e bastano una manciata di brani, su tutti "Bound to The Burn" e "Whispers Of Your Death", per rimanere senza fiato. Una certezza: bentornati! [LM]

ELECTRIC CALLBOY [6.5]

Tekkno



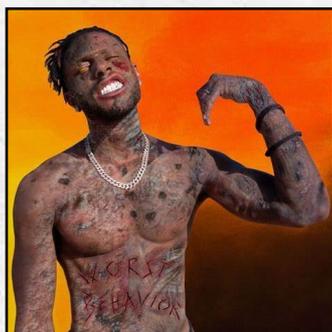
(Century Media) Il successo per certi versi clamoroso degli Electric Callboy si spiega in modo molto semplice: la loro proposta è dannatamente divertente, immediata e che si ficca di prepotenza in quella terra "proibita" tra metal e discoteca (rock?). È innegabile come i tedeschi siano molto abili nell'unire ritmiche

cadenzate e ritornelli ultra memorizzabili, il tutto con una cura negli arrangiamenti (con incursioni nell'hip hop, come nella delirante "Spaceman" con il featuring del rapper Finch) che dona quel quid in più alle canzoni proposte. E poi c'è il coefficiente "fun", una innegabile simpatia e attitudine scanzonata che lanciano in alto "Fuckboi", "Mindreader" e "Neon". [DAP]



HYRO THE HERO [7]

Worst Behavior

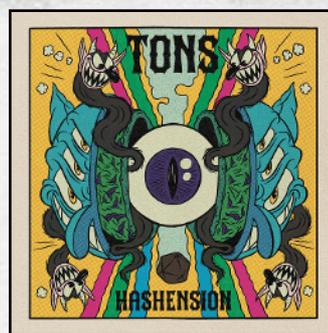


(Better Noise) Chissà se arriverà prima o poi l'esplosione definitiva di Hyro The Hero, artista ormai pienamente a suo agio nell'unire rap e rock in modo organico e assolutamente convincente. Questo EP porta in dote un singolo da paura, "Who's That Playing On The Radio?", già presente nella colonna sonora di "The Retaliation", e che vede una pletera di ospiti di primo piano quali Danny Worsnop dei Asking Alexandria e Mick Mars dei Mötley Crüe: sfido chiunque a non canticchiare il ritornello dopo mezzo ascolto! La naturalezza con la quale Hyron Louis Fenton Jr., recentemente rilocato in Francia, riesce a rappare, ora in modo concitato ora in modo molto suadente, su basi prettamente rock, non può lasciare indifferenti.

Solo quattro brani per questo EP nato ad uso e consumo delle piattaforme di streaming, ma le basi per riuscire a conquistare una importante fetta di fanbase, in bilico tra i due mondi, ci sono tutte. [DAP]

TONS [7.5]

Hashension



(Heavy Psych Sounds) E alla fine i Tons riescono a dare alle stampe il loro disco definitivo! Facendo un recap sommario possiamo ben dire che la band torinese, formatasi nel 2009, è riuscita a costruirsi nel corso degli anni e in una manciata di album/EP/split, un percorso coerente e "in crescendo". Degli esordi con l'ottimo "Musinée Doom Session" è rimasta intatta la vena ironica e i vasti riferimenti al mondo "green" (leggasi erba), sulla scia dei totem Bongzilla (con i quali hanno recentemente condiviso uno split e a più riprese il palco). Quello che troviamo in "Hashension" è una rinnovata propensione al doom più lisergico e cadenzato, unita però ad un retrogusto più diretto e viscerale, che riprende a piene mani sicuramente il background prettamente "core" della band, ma anche una inedita, per certi versi, propensione alle sonorità più veloci e grezze del black metal (anche qualche soluzione vocale va incontro a questa nostra "sensazione"). Il risultato è ottimo, e una "Slowly We Pot" non lascia scampo, a niente e nessuno! [LM]



LONG DISTANCE CALLING [8]

Eraser



(earMUSIC) I Long Distance Calling sono ormai una certezza nel panorama post (rock/metal) europeo e non solo: il quartetto tedesco, attivo sin dal 2006, ha ormai affinato un equilibrio e una chiarezza di intenti che difficilmente si trova in altre band di genere. "Eraser" è un concept che tratta, ovviamente senza testi ma in musica, il decadimento del pianeta Terra per mano dell'uomo: in questo senso l'andamento dei brani, spesso grazie a cambi repentini di atmosfere e fraseggi melodici spezzati da improvvisi impennate frenetiche, ci fanno immergere in questo mood, difficile da ricreare in una proposta completamente strumentale. A volte ricordano i magnifici The Ocean (vedi "500 Years") e quando i LDC picchiano... picchiano che è un piacere ("Giants Leaving", dedicata agli Albatros). "Sloth", d'altro canto, ci regala atmosfere più soffuse e ricercate, grazie anche ad un sax perfettamente calibrato in un brano raffinato e melodicamente perfetto. "Eraser" è l'ennesimo ottimo episodio di una band che non smette di crescere! [DAP]

LACUNA COIL [8]

Comalies XX

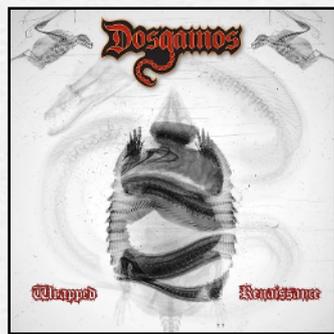


(Century Media) Operazioni di "chirurgia plastica" sui dischi del passato, ascoltati a ripetizione ed entrati ormai nel subconscio degli ascoltatori, è una operazione sempre complicata a destinata molto spesso a fallire miseramente. L'annuncio dei Lacuna Coil di festeggiare il ventennale del disco che li ha consacrati come solida realtà metal tricolore in tutto il mondo, "Comalies" ovviamente, ci ha colto di sorpresa, ma tutti i sospetti di una scelta poco ponderata si sono sciolti come la classica neve al sole dopo aver ascoltato questa versione "XX". Il lavoro fatto in fase di arrangiamento e sui suoni del disco è davvero egregio, ed è davvero pregevole il modo in cui i milanesi hanno rivisto le dinamiche e le strutture di brani famosi e amati, riuscendo a dare nuova luce a passaggi che si conoscono a memoria, mantenendone intatta l'identità. La sensazione straniante di ascoltare in versione "differente" un classico molto amato, per fortuna, non c'è mai, anche quando le modifiche sono molto appariscenti ("Daylight Dancer", la più rivista, ma anche le linee melodiche del super singolo "Heaven's A Lie"). Insomma, "Comalies" è un'ottima operazione di rivisitazione di un disco fondamentale nella carriera dei milanesi, ripensato nell'ottica delle nuove sonorità abbracciate dalla band (vicine ormai ad un modern metal a tutto tondo) e ottimizzato con le new entry in line-up (Diego alla chitarra e Richard Mezi alla batteria). [DAP]



DOSGAMOS [6.5]

Wrapped Renaissance



(DIY) Facciamo un bel tuffo nel recente passato con i parmensi Dosgamos, band che ci regala un disco che trasuda groove metal da tutti i pori! Riprendendo il verbo dell'immortale "Burn My Eyes" (Machine Head per i più distratti) e aggiungendo un pizzico di numetal che non guasta mai (pensiamo a certi riffing korniani o a passaggi particolarmente "nervosi"), "Wrapped Renaissance" colpisce nel segno con un approccio di pancia e da caterpillar. Interessante anche il concept del disco che verte sullo stato di salute del nostro pianeta. Dal vivo questo disco promette faville! [DAP]

DESPITE EXILE [7]

Wound



(Kontrol Music Group) Anche per i Despite Exile è arrivato il momento di alzare l'asticella: "Wound" riesce da un lato nell'intento di confermare le buone impressioni avute con i precedenti lavori, dall'altro restituire una sensazione di crescita esponenziale e di presa di coscienza dei propri mezzi. Approcciarsi a "Wound" con l'ottima "Riven Mirrors" ci restituisce subito la cifra di un disco che picchia duro, con rara intelligenza strumentale, e una viscerale perenne sensazione di pericolosità. Perdersi nel labirinto cangiante di "A Pale Glimmer Of Light" è una scoperta per i sensi, e "subire" i colpi ferali di "Golden Shards" è un piacevole supplizio. Bel disco, pienamente riuscito. [LM]

DARKTHRONE [6]

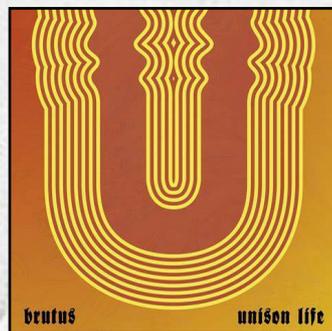
Astral Fortress



(Peaceville) Implacabili e indomiti, Fenriz e Nocturno Culto non mollano il colpo e ci regalano l'ennesimo capitolo della saga Darkthrone con questo "Astral Fortress". Come capita ormai da qualche anno, questo nuovo lavoro non si discosta dal precedente "Eternal Hails", del quale sembra una naturale estensione. Il disclaimer forse è superfluo ma necessario: i tempi di "A Blaze in the Northern Sky" sono ormai molto lontani e i Darkthrone sono ormai a loro agio (forse troppo?) in questa commistione di black/doom e... grezzissimo post shoegaze? Che l'Infedel Castro Fenriz ci perdoni per questa definizione ma, diciamocela tutta, nell'ironia di titoli come "Impeccable Caverns of Satan" o nel non senso di "The Sea Beneath the Seas of the Sea" ci sta perfettamente. Se "Kevorkian Times" riprendere quella verve più caustica e diretta, in tutto "Astral Fortress" si respira un'aria (malsana) più cadenzata e tratti psych. Prendere o lasciare come si dice: di certo il dinamico duo non sembra porsi troppe domande su cosa e come ingraziarsi critica e pubblico. Splendidi, ma a modo loro! [DAP]

BRUTUS [8]

Unison Life



(Hassle Records/Sargent House) Il percorso artistico dei Brutus arriva ad un vero e proprio punto di svolta con "Unison Life", terzo album in studio che arriva dopo l'ottimo "Nest" del 2019 e il "Live in Ghent", pubblicato

in piena pandemia, nel 2020. Ho ancora negli occhi la performance della band di spalla ai Thrice in quel di Londra dove presentarono molti brani del debutto "Burst" alla quale era seguita una divertente chiacchierata con il chitarrista Stijn al banchetto del merch, mostrando un lato "umano" ed easy davvero apprezzabile. In "Unison Life" ritroviamo il solido post-core dei precedenti dischi amalgamato, e alla perfezione, con una cappa emozionale che colpisce allo stomaco: la vena "dark" dei Brutus, tra il malinconico e il fatalista, è sempre stata presente ma, in questo disco, è talmente palpabile da lasciare senza fiato. Merito soprattutto della voce, mai così intensa e drammatica, della batterista Stefanie, vero e proprio motore di una band che riesce a tessere soluzioni strumentali sempre riconoscibili e personali. Sparandola grossa, e sapete che ci piace giocare con i paragoni improbabili, se pensate a dei Chvrches in versione adulta e post-core non si va troppo lontani dalla realtà. Del resto, se entrambe le band sono tra gli ascolti preferiti di Chino Moreno dei Deftones, un tratto comune ci doveva pur essere. Una band da non sottovalutare, per nessuno motivo! [DAP]

LIONHEART [8.5]

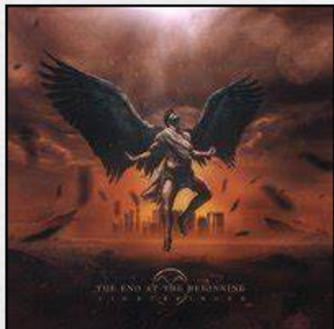
Welcome To The West Coast III



(Arising Empire) Si può rimanere sorpresi da un disco dei Lionheart? Probabilmente no. C'è molto da dire su un disco dei Lionheart? Probabilmente no. Forse l'unica cosa che si può fare con un disco di questo livello è premere play e godere. Stop. I californiani con il terzo capitolo sulla West Coast fanno ancora centro, con il loro hardcore muscolare e moderno che non fa sconti a nessuno. La tracklist è oggettivamente impressionante, come di altissimo livello è la lista dei guest, che non fa altro che alzare il livello. Ecco, forse una cosa si potrebbe dire di "Welcome To The West Coast", che è il capolavoro della band capitanata da Rob Watson. E tanti saluti. [BW]

THE END AT THE BEGINNING [7.5]

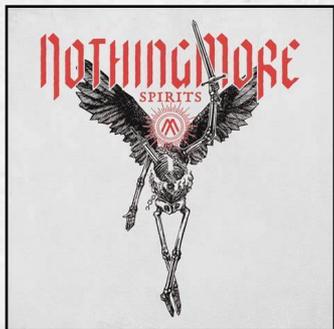
Lightbringer



(DIY) Approdano al terzo album i nostrani TEATB e, come da tradizione, eravamo in attesa di ascoltare l'album che di solito viene definito come quello della prova del nove. La band spara subito alto, proponendo un concept che ruota intorno alla figura mitologica di Prometeo (per i dettagli vi lasciamo all'intervista presente proprio su questo numero!) e inserendo in un contesto di un rodato metalcore alcune gradite aggiunte. Aggiunte che si notano subito dall'opener "Throne", con un interessante utilizzo di una sezione d'archi, una intro drammatica che regala in partenza un'aurea di epicità che ben predispone per il prosieguo dell'ascolto. I TEATB riescono a rendere "adulto" il loro metalcore, abbracciando sia le angolature più spietate e abrasivi del genere ("Destroyer"), sia le sfumature più progressive e intriganti che la commistione di generi può portare ("Eden", con un tappeto elettronico davvero riuscito, alcune calibrate melodie, certi passaggi più rallentati). "Lightbringer" è un album che tutti gli amanti del metalcore più evoluto dovrebbero ascoltare: i nostri complimenti ai TEATB per aver dato alle stampe un lavoro così maturo e coinvolgente. [LM]

NOTHING MORE [8]

Spirits



(Better Noise) Fa strano pensare che "Spirits" sia solo il terzo album dei

Nothing More! La band texana è riuscita a ritagliarsi in questi anni una fanbase agguerrita e fedele ed è ormai un dato di fatto che in campo alternative metal siano tra i pesi massimi in circolazione. "Spirits" è un album, come tanti pubblicati in questi ultimi anni, figlio della pandemia e della conseguente incertezza e fragilità che questa condizione di precarietà ha portato con sé. I Nothing More, da sempre sensibili a certi temi, hanno dato fondo alla propria sensibilità per dare alle stampe quello che possiamo considerare come l'album più vario e personale in carriera. Jonny Hawkins si dimostra frontman carismatico, sia dal punto di vista vocale che lirico, dando forma alla sostanza garantita dai suoi compagni, che mai come in questo frangente hanno dato prova di ecletticità: parliamo infatti di atmosfere molto variegata, a partire dalle hit massicce come "Turn It Up Like (Stand In The Fire)" e "Tired of Winning" per passare a mid-tempo dalle velleità di classifica come "You Don't Know What Love Means". "Spirits" è un album che non fallisce nel tentativo di ampliare il raggio d'azione di una band che è ormai una certezza nel panorama dell'alternative metal a stelle e strisce. [DAP]

CROSSES [7]

Permanent.Radiant

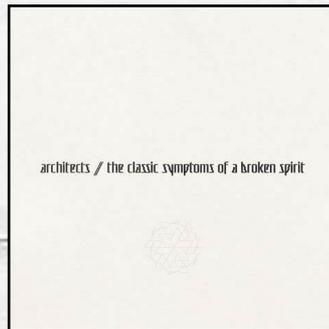


(Warner) Ritorna, anticipato da una manciata di singoli, il progetto Crosses di Chino Moreno (Deftones) e Shaun Lopez (Far). I due amici di lunga data si sono quindi ritrovati per dare un seguito a questo fortunato progetto, di nicchia ma dall'alto potenziale. Le sonorità witchcore/dark wave dei primi lavori si sono espanse in un trip malinconico e melodico, in una versione più accessibile e rock, tenendo la componente elettronica sempre ben presente e calibrata. Il mattatore dell'EP è senz'altro Moreno, capace di colorare di angst e tentazioni sentimentali, le belle melodie (su tutte "Sensation" e "Vivien") presenti in "Permanent.Radiant". Divertente l'exkursus "happy dark" di "Day

One", dal sottofondo inusuale e ritmato. Un'ottima scusa per riascoltare tutto il materiale di questo progetto. [DAP]

ARCHITECTS [7]

The Classic Symptoms of a Broken Spirit



(Epitaph) Gli Architects non hanno mai avuto paura di cambiare, anche a costo di andare incontro a tonfi piuttosto evidenti (vedi il discusso "The Here and Now"). "The Classic Symptoms of a Broken Spirit" vede la band di Brighton in una inedita versione "americana", che per quanto mi riguarda flirta con le melodie industrial rock tanto care agli States (pensate ai Filter ad esempio), sempre però al servizio del solito metalcore marchio di fabbrica degli Architects. Il risultato è a prima vista straniante ma ascolto dopo ascolto il tutto prende forma, e la "big picture" è senz'altro gradevole e vincente. È notevole e rimarcabile la crescita vocale di Sam Carter così come questa vena più indulgente verso le classifiche rock non svisciva la ruvidezza del sound in generale. "Deep Fake", "Living Is Killing Us" e "Born Again Pessimist" i brani da segnarsi per un ascolto immediato. [LM]

INGESTED [7.5]

Ashes Lie Still

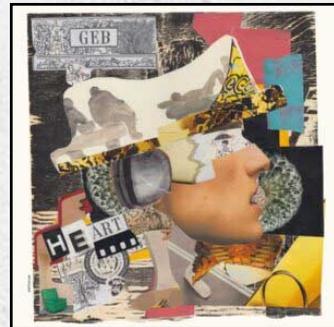


(Metal Blade) Gli inglesi Ingested sono una delle "nuove" realtà più interessanti del panorama Death moderno, ed il nuovo accordo con la

Metal Blade non può che confermare il loro status. Ashes Lie Still mette ancora una volta in mostra l'abilità della band nel saper coniugare gli elementi classici del genere con le soluzioni più moderne e "-core", creando un sound accattivante ma allo stesso tempo credibile. Rispetto al precedente (ed ottimo) "Where Only Gods..." la band privilegia soluzioni più groovy e muscolari, anche se non ci si trova mai dinnanzi alla ricerca ossessiva del breakdown. A confermare lo status della band anche i due featuring con Matt Heafy e Sven de Caluwè. Un nuovo passo in avanti per la band di Jay Evans e soci. [BW]

GEBHARDT [7]

Geb Heart



(Apollon Records) L'avventurosa vita artistica di Gebhardt si intreccia con il suo personale vissuto: l'ex batterista Motorpsycho (dal 1991 al 2004), ormai rilocato in Italia da anni (Toscana per la precisione), ha avviato una carriera solista consistente e personali. Questo nuovo "Geb Heart", titolo che gioca ovviamente con il cognome di Håkon, che si è occupato di tutte le parti registrate ad eccezione del basso (affidato alla moglie Mari Simonelli, co-autrice dei testi), è un caleidoscopio sonoro certamente affascinante e molto "fluidico" nel proporre un mix di atmosfere in un collage musicale a 360°. Troviamo quindi nella tracklist un po' di tutti, dalle ideali colonne sonore di uno Spaghetti Western alle tentazioni strumentali post-rock care ai Mogwai per passare al rock più arioso e melodico dei REM. Disco senza dubbio affascinante, a volte di difficile lettura, ma come tutte le opere di questo tipo (pensiamo a Devin Townsend tanto per non fare nomi), l'aspetto più interessante, oltre alle canzoni in sé, è quello di provare ad "entrare" nella testa e nella visione artistica del musicista. Intrigante. [LM]

COLDRAIN [6.5]

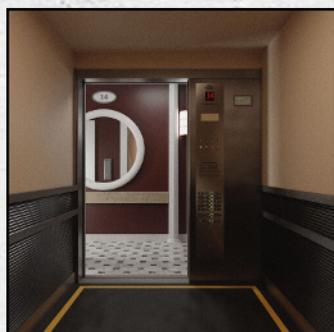
Nonnegative



(Warner) In circolazione da parecchio tempo ma relativamente poco noti dalle nostre parti (comparandoli ad esempio con l'enorme esposizione degli affini Crossfaith), i giapponesi Coldrain pubblicano il terzo album per Warner Music, seguito diretto del buon "The Side Effects" del 2019. La band di Masato Hayakawa ama, come tanti suoi connazionali, "cannibalizzare" i generi più disparati, e in "Nonnegative" possiamo trovare davvero tante carne al fuoco: partendo da una base metalcore, i Coldrain imbastiscono un canovaccio parecchio colorato, utilizzando elementi elettronici, pop, alternative e tanto groove. Forse non basterà per decretarne il successo planetario, ma "Nonnegative" si fa ascoltare con piacere. Brani da segnalare: "Cut Me", "Bloody Power Fame" e la sballata cover dei No Doubt, l'arcinota "Don't Speak". [LM]

SPIDER GOD [7.5]

Fly in the Trap



(Repose Records) Arriva finalmente il debutto sulla lunga distanza, e con materiale originale, del progetto Spider God, misterioso (fino a un certo punto) ensemble che ha "osato" mischiare black metal e tentazioni simil pop. Dopo una manciata di EP e split e il controverso album di cover "Black Renditions" (come intuibile si tratta di cover di brani pop in salsa black), "Fly in the Trap" rappresentava la classica prova del nove: bluff clamoroso o progetto

valido? Propendiamo più per la seconda ipotesi visto che il concept, incentrato sulla misteriosa morte di Elisa Lam, una giovane donna il cui corpo è stato trovato in hotel di Los Angeles nel 2013 in circostanze, ancora oggi, poco chiare, riesce a convincere per tutta la sua durata. Se amate il black degli esordi, cacofonico e crudo, e se siete seguaci del filone naturalista legato ai miti nordici potete passare oltre... Se invece fate parte della frangia più progressista del genere, allora "Fly in the Trap" potrà regalarvi diverse soddisfazioni, anche perché in questo progetto troviamo un grande lavoro in fase di arrangiamento, dove le strutture del pop vengono ribaltate (rivomitare viene da dire) con la sonorità black. "The Hermit", "Labyrinth of Hallways" e "Flies in the Trap" vivono infatti di riffing serrato, ritmiche cangianti e una buona combinazione di urla cacofoniche su riuscitissime linee vocali. Suona strano? Certamente sì, però il tutto, almeno in questo lavoro, funziona egregiamente. [DAP]



VOIVOD [SV]

Ultraman EP



(Century Media) Il "senza voto" dato a questo EP non è da leggere in modo negativo... ma senz'altro "Ultraman EP" non può essere considerata e nemmeno recensita come una vera e propria uscita "regolare". I Voivod mostrano con questo EP il loro lato più fun e divertente, omaggiando il main theme, e non solo, della storica serie televisiva Ultraman. Tra il serio e il faceto quindi i nostri canadesi ci regalano in "salsa" Voivod (ma nemmeno troppo a dirla tutta) una

rivisitazione piuttosto divertente di tre estratti della colonna sonora della serie, una sorta di omaggio piuttosto che una rilettura vera e propria. A corollario troviamo due brani live tratti dal "Return To Morgoth tour" del 2018, gustoso riempitivo per una uscita "just for fans" (e fun!). [DAP]

TALCO [7]

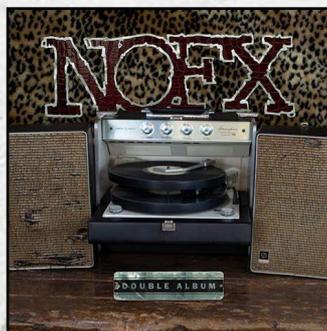
Videogame



(HFMN) Troviamo tredici brani nella nuova fatica dei veneti Talco, approdati con "Videogame" al traguardo dell'ottavo album. Reduci questa estate dalla partecipazione al "Punk in Drublic", i Talco danno alle stampe un album molto diretto, che parte con alcuni dei brani più aggressive e potenti del loro repertorio: la titletrack e "Via" ci regalano subito una sferzata di energia che ben si sposano con i brani più cadenzati e "patchanka" che da sempre contraddistinguono la band. "Muro di Plastica" e "La Venuta di Banalità" sono altri ottimi pezzi, con testi e linee melodiche a cura del mai banale Dema. Vi sfidiamo a trovare di meglio, in questo ambito, in Italia e all'estero! [LM]

NO FX [5]

Double Album



(Fat Wreck Chords) Tralasciando il fatto che "Double Album" ovviamente non è un "doppio album" e che con la consueta ironia che pervade i NO FX siamo di fronte "semplicemente" al secondo episodio di un trittico che concluderà

(concluderà?) il percorso della band, rimane un piuttosto pungente sapere di delusione. "Double Album" raccoglie brani già apparsi negli scorsi mesi, e fin qui nulla di nuovo in casa NO FX, con pochi veri inediti; al netto di questa scelta, la delusione maggiore la si ha nell'ascoltare molti brani senza mordente, raffazzonati e con davvero poco da dire. Se tralasciamo l'inizio piuttosto convincente con la doppietta "Darby Crashing Your Party"/"My Favourite Enemy", che le cose potessero prendere una piega diciamo poco incisiva la ritroviamo già nell'amara "Don't Count On Me" dove, ad una prima parte piuttosto piacevole, subentrano sonorità in levare e reggae/dub che sfociano nella seguente "Johanna Costant Teen": non sorprendono di certo l'utilizzo di questo tipo di sonorità, ma la sensazione di averle "buttate lì", giusto per fare, è molto alta. Da qui in poi l'ascolto di "Double Album" è quantomeno inutile se non dannoso, non essendoci un singolo brano che si assesti sulla sufficienza (e decenza). In attesa dell'ultimo vero capitolo dei NO FX ci rimane il dubbio che si stia un po' raschiando il barile. Superfluo. [LM]

HELL & THEN [6.5]

Relentless Resistance



(Superbia Music) Approdano finalmente al primo EP ufficiale, dopo una manciata di singolo che hanno sondato il terreno, i nostrani Hell&Then, band dedita anima e corpo ad un interessante hard rock anni '80. "Relentless Resistance" presenta sonorità calde e avvolgenti, non particolarmente festaiole (non pensate a Poison, Motley e compagnia varia) ma piuttosto risultano affini a sonorità più adulte e "raffinate" (sempre riferita al genere): pensiamo ai riferimenti chitarristici e melodici di acts quali Ratt e Dokken per avere una idea piuttosto vicina ai brani proposti in "Relentless Resistance". Un EP che mostra le doti di un gruppo ancorato sì ad un passato glorioso, ma con un piglio moderno ed attuale. [LM]

SUSPYRIA [6.5]

The Valley Of Despair



(DIY) Bel disco questo "The Valley Of Despair" degli australiani Suspyria, band che riprende il verbo del metalcore melodico vicino per inclinazione melodica ai Bullet For My Valentine, rivisto però con la sensibilità artistica dell'alternative metal (pensiamo ai Deftones). I ragazzi di Melbourne, grazie all'eccellente produzione di Christopher Vernon (Stuck Out, Deadlights, Better Half), danno alle stampe nove brani piacevoli, con picchi di interesse nella melodica "The Damage", e con interessanti scelte negli arrangiamenti. Non un album fondamentale, soprattutto in un genere così affollato e che tanto ha dato nello scorso decennio, però indubbiamente piacevole. [LM]

VOIVOD [9]

Forgotten in Space

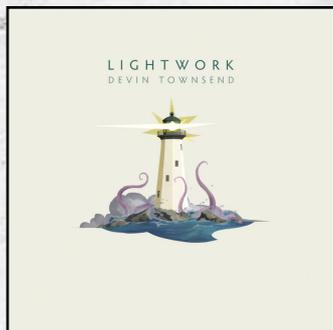


(BMG) Se con l'"Ultran EP", recensito in questo numero, abbiamo dato un SV, per questo spettacolare cofanetto non possiamo che affibbiare un bel 9! "Forgotten in Space" è un box set, in cd e vinile, che raccoglie le ristampe dei lavori pubblicati dai Voivod sotto Noise Records negli anni '80. Parliamo quindi di album seminali come "Rrröööaaarr" (1986), "Killing Technology" (1987) e lo spettacolare e sperimentale "Dimension Hatröss" (1988). Inutile ricordare come questo trittico sia fondamentale per comprendere a pieno l'evoluzione thrash/cybor/prog metal della band canadese. Completano il box la presenza del

live "No Speed Limit Live '86" e la raccolta "Dimension Hatröss - The Demos", oltre al dvd documentario "Chaosmonhgers" (con tanto di live inedito tenutosi a Chicago nell'88) e un gustosissimo booklet di ben 44 pagine con interviste, chicche e curiosità per tutti i gusti. Per gli amanti dei Voivod un acquisto essenziale anche se già in possesso dei lavori inclusi. Per i non avvezzi al culto dei Voivod beh... ci siamo capiti! [DAP]

DEVIN TOWNSEND [6.5]

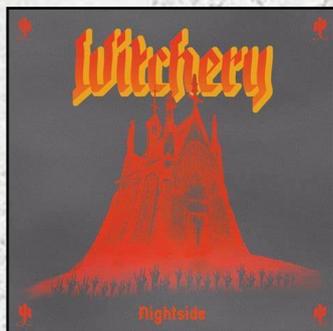
Lightwork



(Inside Out/Century Media) Dall'ultimo lavoro in studio, il pomposo ed epico "Empath" del 2019 (tralasciamo il doppio "The Puzzle"/"Snuggles", davvero poco leggibile), Devin Townsend cambia ovviamente ancora le carte in tavola: l'opera rock di trasforma in un elegante e soffuso synth/prog pop, sinuoso e barocco, ma sempre molto leggero e, per certi versi, positivo. Il Kraken che viene "scacciato" dal faro di copertina (che rimanda in qualche modo anche al titolo), ci porta a pensare a questa nuova fase ottimista di Devin, che porta in musica questo rinnovato mood. Purtroppo non è presente la magnifica voce di Anneke Van Giersbergen, che mai come in questo lavoro avrebbe trovato a nostro avviso il giusto spazio, ma "Lightwork" suona davvero come un piccolo gioiellino. [LM]

WITCHERY [7.5]

Nightside



(Century Media) A pensare male si potrebbe considerare i Witchery come dei Kvelertak più seri e molto meno piacioni. Poi ripensandoci ci viene il dubbio che anche l'approccio dei Witchery alla materia thrash/black non sia scevra da un buon senso dello humor, magari meno svaccato ed evidente, ma senz'altro presente. Tutto questo giro di parole per dire che "Nightside" esalta molto sin dai primi ascolti, vuoi perché questo tipo di sonorità sono sempre d'impatto e "acchiappanti", vuoi perché i Witchery ci mettono del loro per restituirci una sana dose di acido viaggio pseudo satanico. Non mancano anche divertenti ed interessanti variazioni sul tema, vedi il trip sballato e cinematografico di "Don't Burn The Witch" e le esaltanti sfuriate (vedi "A Forest Of Burning Coffins" e "Popecrusher"). Rimane però quella sensazione di "nì", nel senso che a guardare (o meglio ascoltare) bene qualche piccola magagna si trova: Angus Norder al microfono si lascia andare ad una esibizione piuttosto monocorde, ogni tanto i nostri sembrano "sedersi" su soluzioni comode e ampiamente rodiate e, a voler vedere bene, le tematiche trattate (al netto della fiction e dell'humor che citavamo a inizio recensione) sanno un po' di datato. Niente di grave per carità, ma la sensazione è che con un pizzico di impegno in più ci troveremmo di fronte a un disco da tramandare ai posteri. Così suona "solo" divertente. [LM]

INFALL [8]

Far



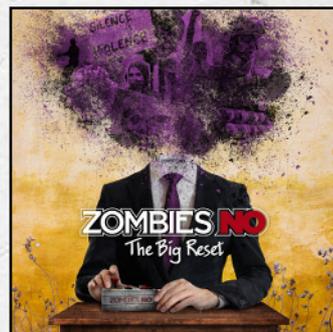
(DIY Conspiracy) Grossa sorpresa, ma fino a un certo punto, questo "Far" degli Infall! La band Arona ci e si regala un disco davvero monumentale, un'ode all'hardcore in senso lato, musicalmente e concettualmente, con un disco che spinge al limite una proposta che, senza ombra di dubbio, lascia senza fiato. "Far" spinge sul pedale del post-hardcore caro ai Converge (sì, guarda caso "Far" è stato "trattato" presso i God City di Kurt Ballou), ma quello che lascia sbalorditi è la

naturalezza con la quale gli Infall sono riusciti a suonare convulsi e diretti, spietati e "neri" come la pece, nell'arco dei 41 minuti di questo album. C'è poco da aggiungere alle atmosfere ferili e taglienti di "Far": dobbiamo però citare come gli Infall riescano a colpire nel segno anche (soprattutto?) quando le soluzioni diventano più elaborate, rallentate e maligne (cfr. "Good Morning, Lethargy"). Coinvolgenti e sconvolgenti. [LM]



ZOMBIES NO [7]

The Big Reset



(DIY Conspiracy) Nuovo disco, il quinto in carriera, per gli Zombies No, band italo-francese ma di nazionalità venezuelana, che ci regala un energico frullato skate-punk, perfetto per affrontare questa gelida stagione invernale! "The Big Reset" suona davvero compatto, ispirato e ci porta dopo pochi accordi nell'assoluta California grazie anche a singoli perfetti come "A Letter From Nowhere" e "War Lullaby". Ci troviamo quindi di fronte a trentacinque minuti abbondanti senza cali di tensione, dagli interessanti sviluppi "local" (vedi "Malarazza") per una band che promette scintille in sede live. Notevole anche l'artwork a cura di Jacobo Cazorla. [DAP]

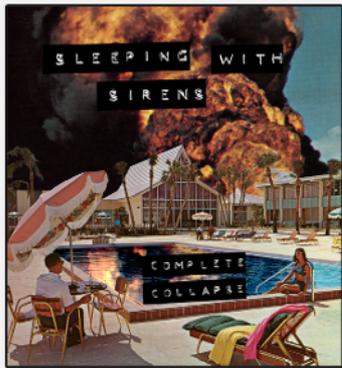
BOSTON MANOR

DATURA



OUT NOW

SHARPTONERECORDS.CO



SLEEPING WITH SIRENS

COMPLETE COLLAPSE

AVAILABLE NOW



PALAYE ROYALE

FEVER DREAM

OUT NOW

DAL VIVO IN ITALIA IL 22 FEBBRAIO: MAGAZZINI GENERALI, MILANO

SUMERIANRECORDS.COM



PALAYEROYALE.COM





SUFFER MUSIC MAG